

Questione di centimetri

La Juventus passa a Catania ma pesano le decisioni arbitrali

Annulato un gol regolare agli etnei, c'era un fuorigioco nell'azione del vantaggio di Vidal. Pulvirenti furioso: ha deciso la panchina della Juve

V COME VIDAL E VITTORIA. MA ANCHE V COME VELENI. LA JUVE CHE STENTA IN EUROPA TORNA IN ITALIA E RITROVA IL SUCCESSO (L'OTTAVO IN NOVE GIORNATE), RESTANDO IN FUGA, MA SULL'1-0 CONQUISTATO A CATANIA HANNO PESATO IN MANIERA DECISIVA GLI ERRORI DI GERVASONI E DEI SUOI ASSISTENTI. In particolare di Rizzoli, arbitro internazionale che nell'occasione si è esibito come giudice di porta, che si è preso la briga di far annullare un gol di Bergessio validissimo, rilevando un precedente e inesistente fuorigioco di Spolli, comunicando all'assistente Maggiani via auricolare di non far convalidare la rete inizialmente concessa.

Questo succedeva al minuto 26 e siccome nella ripresa la Juve trovava il guizzo vincente grazie a Vidal, che ribadiva in gol un precedente tiro di Bendtner, partito da una posizione di (lieve) fuorigioco sul lancio di Vucinic, questo ha fatto scatenare le ire del patron del Catania Pulvirenti. Espulso per proteste nel primo tempo e ancora con i nervi a fior di pelle quando si è poi concesso a taccuini e telecamere. «Il gol di Bergessio lo ha annullato la panchina della Juventus. Il guardalinee lo aveva dato», ha esordito il presidente degli etnei. «Questa è una vergogna, è più di una sudditanza psicologica. Pensavo che certi tempi fossero finiti e invece...».

Parole che rischiano di costargli un deferimento e una lunga squalifica, ma Pulvirenti era un fiume in piena che non è fermato di fronte a nulla: «È il terzo episodio che ci capita dopo Parma e dopo l'Inter una settimana fa. Avete visto tutti cosa è successo: un gol buono annullato a noi e un gol irregolare concesso alla Juve. E poi sette ammoniti, l'espulso (con riferimento al doppio giallo rimediato da Marchese, che ha costretto il Catania a chiudere in dieci) era nell'aria... Cosa dovremmo fare? Continuare ad assistere passivamente a queste cose? Ci sono sette arbitri...». Pulvirenti ha addossato la colpa della rete annullata alle proteste dei panchinari della Juve che si sono fiondati in campo: «Il guardalinee il gol l'aveva già concesso, poi ha cambiato decisione dopo le proteste dei giocatori bianconeri. Il gol l'ha annul-

lato la panchina della Juve. Chi è stato? Pepe o Giaccherini? Queste cose non si erano mai viste». Poi, non contento, ha aggiunto: «Gervasoni mi ha chiesto scusa a fine partita: gli ho detto che doveva chiedermi scusa due volte: primo perché ha annullato un gol regolare, secondo perché mi ha espulso senza motivo. Oggi abbiamo assistito alla morte del calcio».

Un amareggiato Rolando Maran non ha usato gli stessi toni del suo presidente, evitando di soffermarsi troppo sull'episodio più controverso, attaccando però la direzione complessiva della gara da parte di Gervasoni: «Hanno inciso molto le cinque-sei ammonizioni nel finale di primo tempo senza aver visto un fallo cattivo, questo ci ha innervosito più del gol non dato. Sugli episodi ho poco da dire, certo è un peccato perdere così».

Ovviamente le accuse del Catania non sono andate giù alla Juve. «Dal campo abbiamo visto poco, non so cosa sia successo. Comunque la decisione l'ha presa il guardalinee. È stato un episodio, guardiamo avanti», ha detto Angelo Alessio, vice dello squalificato Conte. «Nel secondo tempo c'è stata una squadra sola in campo, noi, il Catania si è soltanto difeso: 11 tiri contro 1. Andujar migliore in campo, la Juve ha meritato di vincere», ha aggiunto. Più diretto e polemico nei confronti di Pulvirenti il commento dell'ad Marotta. «Il gol era regolare, ma questa situazione non avrebbe matematicamente determinato un risultato a nostro sfavore. Abbiamo fatto tante rimonte in passato, anche questa volta abbiamo dimostrato di venir fuori nel secondo tempo. Che i nostri giocatori abbiano tale potere da far annullare una rete mi sembra illogico, la frase del presidente del Catania non merita alcune risposte».

In serata è poi arrivato il commento del designatore Braschi, che si è detto dispiaciuto ma ha difeso l'operato dell'arbitro, scaricando le colpe dell'errore sull'assistente Maggiani. E intanto vittoria e veleni fanno di nuovo coppia quando si parla di Juve.

CATANIA	0
JUVENTUS	1

CATANIA: Andujar, Rolin, Legrottaglie, Spolli, Izco, Almiron (33' st Biagiotti), Lodi, Marchese, Barrientos (24' st Castro), Bergessio, Gomez (36' st Morimoto).

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (44' st Caceres), Pogba, Pirlo, Vidal, Asamoah, Vucinic (33' st Giovinco), Bendtner.

ARBITRO: Gervasoni di Mantova.

NOTE: nel st 12' Vidal.

NOTE: Ammoniti: Rolin, Asamoah, Spolli, Barrientos e Vidal. Espulso Marchese. Angoli: 7-2 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'.



Il fermo immagine di Sky mostra l'azione del goal annullato a Bergessio del Catania FOTO ANSA

E sono cinque l'Inter ci crede

Strama sceglie Milito-Palacio Piegato un bel Bologna

Nuova vittoria in campionato Cassano lasciato in panchina Il gol di Ranocchia cambia l'andamento della partita Sabato lo scontro con la Juve

FUORI CASSANO E DENTRO PALACIO. STRAMACCONI RIBALTA NUOVAMENTE LA FORMAZIONE E ANCHE QUESTA VOLTA CI PRENDE. La corsa dell'Inter non si ferma. Archivia la quinta vittoria in fila - la settima se si conta anche l'Europa League - supera 3-1 il Bologna e vola verso il turno infrasettimanale con la Sampdoria prima del «redde rationem» di sabato in casa della Juventus. Il tecnico nerazzurro non conferma il «tridente da sogno» con Palacio e Cassano ai fianchi di Milito, e opta per un 3-5-2, senza Fantantonio e meno aggressivo, che vede in mezzo al campo Zanetti, Garga-

no, Cambiasso, Nagatomo e Mudingayi e, dietro, il trio Ranocchia-Samuel-Juan Jesus a blindare la difesa. Sull'altro fronte, Pioli non fa barricate e, per riscattare le ultime sconfitte con Fiorentina e Cagliari, si affida a un 4-3-1-2 con la coppia d'attacco Gilardino-Gabbiadini - al debutto dal primo minuto e chiamato a sostituire l'infortunato Acquafresca - sostenuta dall'estro di Diamanti trequartista libero di svariare su tutto il fronte offensivo. In effetti la squadra di Pioli nei primi minuti della gara è padrona del campo. Ma è l'Inter a sbloccare il risultato con Ranocchia che di testa, su un calcio di punizione di Cambiasso, brucia Agliardi. Il gol, che chiude il primo tempo, è apre il campo per il contropiede dell'Inter esaltando le qualità tecniche di Palacio. L'argentino prima serve al connazionale Milito una facile palla per il raddoppio e poi confeziona un assist per il terzo gol di Cambiasso. In mezzo Cherubini con un colpo di testa dà al Bologna la soddisfazione di una rete. Ma i giochi so-

«Questo calcio» che fa bene al padrone

IL COMMENTO

M.BUC.

TRE GIORNI FA ANDREA AGNELLI SI È MESSO IN MOSTRA CON UNA BANALE E AMMALIANTE USCITA: «QUESTO CALCIO È DA CAMBIARE, DOBBIAMO POSIZIONARLO A LIVELLO EUROPEO». Scherzando, si potrebbe dire che «questo calcio» non potrebbe essere per lui, per la Juventus, migliore di così: suddito e un po' servile. Quello che succede in Italia non si ripeterebbe con gli standard europei (e infatti in Champions i bianconeri faticano): qui il padronato ha ancora qualcosa da accampare, chissà perché.

Gli arbitri si divorano la nona giornata di campionato, che ritrova un minimo sindacale di Milan, afferrato

per i capelli dall'unico giocatore spensierato e in grado di ostentare tutto il suo talento: El Shaarawy. In questo commento tecnico «rappreso», merita un accenno l'Inter, sempre vincente da quando Stramaccioni ha deciso di difendere con tre centrali e l'infortunio di Sneijder ha semplificato le scelte tecniche e tattiche in attacco.

Qualche parola in più d'encomio per il Parma e il Cagliari. Donadoni è un tecnico preparato e duttile, di grande onestà e di maniere pacate: sarebbero qualità, queste, che varrebbero una bella reputazione ovunque. In «questo calcio» invece scivolano via, per far posto all'arroganza, l'ostentazione, la superbia. Nel Cagliari è successa una cosa apparentemente strana, ma umanamente spiegabile: due tecnici senza curriculum ma con una radicata conoscenza dell'ambiente (Pulga) e dei

calciatori (Lopez, ex compagno di quasi tutti i giocatori in organico), sono riusciti a condividere le responsabilità, accrescendo il protagonismo di tutti (ed ecco i gol di Nenè, Nainggolan, Dessena). Per farlo, è tornata utile anche la rinuncia a Cossu e Pinilla, i giocatori più forti e per questo «accentratori». Ritrovati i punti per svenire Cellino, adesso bisognerà coinvolgere proprio Cossu e Pinilla, perché a masticare solo pane duro si stancano i denti.

Gli arbitri, allora. E i guardalinee, i giudici di linea, i quarti uomini, i designatori: tutti. Perché un errore come quello di Catania è sistemico, e ancora più grave, odioso, pericoloso. È la conferma di una predisposizione storica. Come tale, agisce. Il Catania segna, festeggia, il gol è regolare, e viene assegnato. Poi il ripensamento,

fomentato dalle proteste della panchina della Juventus, davanti alla quale il guardalinee Maggiani è costretto a transitare, mentre corre verso il centro del campo, come si conviene dopo una rete. Questo è successo, tutti hanno visto. Altri discorsi - come quello del designatore Stefano Braschi, che attribuisce a Maggiani un'iniziativa propria - sono penosi, perché sfacciatamente contrari alla realtà dei fatti. «Questo calcio» - questo Paese - è servile prima ancora che servo: i potenti, chi comanda, chi muove le cose, i soldi, le carriere, non ha bisogno di ordinare. Riceve i favori, gli ossequi, la riverenza (che è concetto più angosciante del «rispetto»). Gli arbitri assorbono la sudditanza psicologica che è di un popolo intero. La Juventus incarna lo stereotipo del potente: fuori e dentro il

campo. Vorrebbe «cambiare il calcio» ma si muove e parla come fa la società di riferimento, la Fiat di Marchionne: la propria esigenza è regola, le esigenze altrui - le resistenze - sono laccioli che imbrigliano le magnifiche sorti progressive. Quale impeto di cambiamento pervade un dirigente che pochi mesi fa ha chiesto 450 milioni di euro ai vertici del calcio come risarcimento di calciopoli?

Gli unici a dover essere risarciti di quei fatti dolorosi sono i rivali di gioco e gli appassionati, ingannati da un sistema criminale di gestione delle partite. Un retaggio che non permette di accettare più gli errori per quello che sono: sbagli umani. Così è stato a Firenze, dove le decisioni premiano chi si sentiva in credito, seguitando il circolo vizioso del lamento. Ma a Catania è stato altro, di più, di peggio.